

RedBlack

Red(wolf Eve) Black(wolf Nic)



La luna brillava ancora alta nel cielo. *L'ultima di questo mese* pensò Nicolas mentre parcheggiava il furgoncino ormai vuoto davanti all'alberghetto che Eve aveva scelto per passare la sua ultima notte in Italia.

Entrò e alla reception l'albergatore, un uomo tarchiato, lo fissò contrariato, forse per via dell'ora tarda.

– La stanno aspettando – disse seccato – tuttavia gradirei che i miei ospiti non si attardassero in questo modo, domattina ci si alza presto dalle nostre parti.

Detto questo gli consegnò le chiavi della 208 e si rinchiuse nella sua camera personale.

Arrivato davanti la stanza di Eve, entrò con la chiave. La donna lo aspettava in piedi davanti la finestra sotto la luce diretta dei raggi lunari.

Aveva fatto una doccia per togliersi di dosso l'odore della battaglia appena passata e aveva lasciato umidi i capelli che le ricadevano come una cascata infuocata sulla schiena.

– Sapevo che saresti venuto qui – la sua voce era un sussurro.

– Non hai nascosto il tuo odore infatti... – rispose lui chiudendo dietro di sé la porta. Un lupo della luce poteva fiutare facilmente un suo simile, soprattutto se si trattava di sua moglie.

Finalmente si era voltata verso di lui. La sua bellezza era rimasta intatta, neanche gli anni passati potevano farci nulla. Eve era splendida e in forma sotto ogni punto di vista.

Nicolas le si avvicinò.

– Ti sei fatto crescere la barba... – la donna alzò una mano sfiorandogli la guancia – tuttavia non riesci a nascondere neanche così il tuo aspetto nobile Nic...

– Dobbiamo parlare... – disse a voce bassa chiudendo gli occhi sotto il tocco gentile della mano di lei ancora premuta sul suo viso.

– Dopo tutti questi anni ti viene in mente ora di parlarmi? – gli disse con un filo di voce gelida.

Nicolas non si mosse. Il suo respiro si fece più forte, quasi come se ansimasse, ma lei non ne ebbe paura.

– Cosa credi di fare, vuoi trasformarti qui per litigare meglio?

L'uomo riaprì gli occhi e la fissò. Così fece anche la donna, rimanendo a pochi centimetri di distanza da lui che ora stava regolarizzando il suo respiro.

Non si capì chi dei due fece la prima mossa, ma in pochi secondi fu come se i loro corpi fossero attratti l'uno dall'altro, si ritrovarono avvinghiati in un abbraccio.

Nicolas le prese entrambe le braccia e le portò in alto spingendola con la schiena al muro ed Eve lo artigliò con la gamba scoperta dal corto accappatoio verde, stringendolo a sé.

I loro visi a pochi millimetri con i respiri ansanti esprimevano rabbia e aspettativa allo stesso tempo. Nicolas era consapevole di cosa sarebbe successo se non se ne fosse andato via subito. L'amava, l'aveva sempre amata, ma lei non aveva voluto vederlo e aveva fatto di tutto per renderglielo impossibile.

– Ti odio – gli sussurrò sulle labbra.

Lui si avventò su quella bocca morbida obbligandola in un bacio.

La barba le pizzicava il viso e Eve represses un sospiro sulle sue labbra.

Nicolas le lasciò andare i polsi e lei gli passò le braccia al collo stringendolo a sé continuando a baciarlo.

Voleva sentire il suo corpo forte vicino al suo. Quante notti aveva passato piangendo per la perdita della figlia e dell'uomo che amava?! Quell'uomo che aveva voluto imparare ad odiare per cercare di dare un senso a quel vuoto enorme che lui le aveva creato dentro. Ora lui era finalmente tra le sue braccia e prima che sorgesse l'alba lei voleva annegare in quel mare di sensazioni che Nicolas le risvegliava.

– Siamo stati lontani per troppo tempo... – respirò lui a fatica staccandosi da lei per poi riprendere a baciarle il collo e ritornare sulla sua bocca immergendo le mani nei suoi capelli, spostandole la testa indietro per darle un altro bacio sensuale.

Eve accettò il bacio di suo marito come un assetato che vaga nel deserto per anni e poi si trova davanti ad un'oasi. Il respiro di lui le sfiorava la guancia.

Le mani di Nic scesero sulla sua vita stringendola ancora di più a sé, e si infilarono sotto l'accappatoio verde sfiorandole impetuoso la pelle accaldata.

Eve si scrollò di dosso l'indumento che finì a terra rivelandola perfetta sotto la luce lunare che filtrava dalla finestra.

L'uomo la prese in braccio trasportandola sul letto matrimoniale, adagiandola sopra. Continuò a baciarla mentre con mani tremanti si sfilava la maglia ed armeggiava con la chiusura dei propri jeans.

Suo marito senza abiti era come lei lo ricordava, virile e caldo. Non resistette e gli morse il collo: la sua pelle sapeva di sole e bosco e di qualcosa che nonostante gli anni di lontananza lei riconobbe come il suo sapore. Lo strinse a sé più forte e lui le si sdraiò sopra.

Lei lo accolse tra le braccia, le sensazioni che aveva provato quando da ragazza lo aveva sposato erano tornate più forti che mai, non avrebbe mai dimenticato cosa provava ad essere stretta tra le braccia di Nicolas e voleva che neanche lui mai la dimenticasse.

I baci di Nic sul suo corpo la fecero tremare di desiderio, mentre ansimava passandogli le mani sul dorso muscoloso.

– Ti ha fatto bene vivere in Italia – sussurrò con voce rotta quando la testa di lui scivolò piano dal suo seno fino al ventre. – Oh Nic ti prego...

Sospirò ed ansimò forte mentre il dolce languore che la bocca di lui le aveva promesso esplose in lei come dinamite.

Lui l'amava e l'avrebbe sempre amata e desiderata.

Fece l'amore con lei come non aveva mai fatto, con un misto di struggente desiderio e malinconia, pensando che alla prima luce del sole la donna avrebbe ricominciato ad odiarlo, come in una di quelle favole dove l'incantesimo veniva spezzato al calare della luna e tutto tornava come prima il mattino dopo.

– Quanto mi sei mancata...– le sussurrò baciandola portando i loro corpi a muoversi ad un ritmo sempre più forte – Ti amo Eve...

– Ti amo – gli rispose lei sulle labbra.

Non ricordò quante altre volte fecero l'amore quella notte, tante... Era un piacevole "inconveniente" quello di essere un lupo della luce e avere quel tipo di resistenza fisica, ma anche quello di amare una sola lupa per il resto della vita. E Eve non aveva mai capito che non era che lei la donna che Nicolas amava.

Quando lui si svegliò era già l'ora di pranzo, di Eve non c'era traccia. Un biglietto sul comodino lo avvertiva che la camera era stata pagata fino alle quattro del pomeriggio.

Niente altro.

Si alzò a sedere sul letto. La luce del sole inondava la camera. Non voleva farsi una doccia, non ancora, l'acqua avrebbe lavato via l'odore di sua moglie, e lui voleva tenerlo addosso quanto più possibile.

Quindi si vestì e scese nella hall.

Non mangiò nulla a pranzo, ma si fermò in un negozietto per prendere qualcosa da portare a casa. Ruben gli aveva scritto un sms dove lo avvertiva che Lidia era rimasta da loro e anche se si fidava ciecamente delle doti del figlio in cucina, voleva ugualmente vedere la sua piccola Gabrielle felice davanti a un bel dolce. E poi voleva parlarle. Aveva deciso che da ora in avanti la piccolina di casa avrebbe preso parte come lui e il figlio maggiore a tutte le decisioni della famiglia: Eve aveva ragione, era diventata grande ormai, poteva capire.

L'amore è così facile quando si è ragazzi, pensò portandosi una mano sul viso stanco. Se avesse potuto tornare indietro però avrebbe agito esattamente nello stesso modo. E dentro di sé sapeva, sperava, che Eve un giorno lo avrebbe capito.

Il suo cuore spezzato valeva la vita libera dei suoi figli e con un po' di fortuna, non avrebbero mai sofferto come ora soffriva lui.

Fermò il furgoncino davanti casa verso le sette di sera, vedendo la figlia aprire la porta ed andargli incontro.

Prese un respiro e si stampò sul viso il suo solito sorriso tranquillo e gioviale, la maschera che ogni giorno da quando erano scappati dalla Francia, aveva dipinta in faccia.

Entrò in casa.

3° classificata "Wolves Fanfiction - Trofeo del Lupo"

10 agosto 2014 Melere (BL)

©Ilaria Rossi

<http://veronicaniccolai.blogspot.it>